

la porta/INTERVISTE

INTERVISTA A ROBERTO MAURIZIO

Roberto Maurizio, educatore specializzato, ha operato in una comunità per minori ed è responsabile del Centro studi e documentazione del Gruppo Abele di Torino. In questi anni ha collaborato alla realizzazione di varie indagini e ricerche sulle problematiche giovanili e minorili. E' coautore del libro "Minori, comunità e dintorni" per le Edizioni Gruppo Abele, che ha presentato recentemente presso il centro "La Porta". Gli abbiamo posto alcune domande.

Domanda: Qual'è la situazione attuale dei minori in Italia e quale "lettura" se ne può fare?

Risposta

Sulla condizione minorile possiamo fare delle considerazioni di carattere generale e provare a mettere in risalto alcuni tratti più o meno comuni.

A mio avviso, la situazione dei minori oggi rappresenta in modo abbastanza fedele lo specchio di una società come la nostra, ovvero una società estremamente complessa, dove possiamo trovare tutto e il contrario di tutto. Possiamo, cioè, trovare le condizioni di emarginazione e di disagio più spietate e più crudeli, e situazioni di estrema ricchezza e agio. Forse per il fatto che queste differenze di condizione si incarnino in persone che ancora non hanno una capacità di reazione e di autonomia di fronte ai problemi, che ancora non sono virtualmente ed anche nel concreto protagonisti della propria vita, si prova un certo spavento - almeno a me personalmente spaventa un poco - perchè tutto quello che sta accadendo, avviene sui minori e non con i minori. In fondo, possiamo dire che una parte di responsabilità del problema della tossicodipendenza lo abbiamo i giovani stessi, che volenti o nolenti possono scegliere o anche rifiutare l'uso di droga.

Non possiamo di certo dire che un bambino di pochi anni può accettare o rifiutare la violenza da parte dei propri genitori su di lui. Non possiamo dire che è colpa di un bambino se non riesce ad avere di che vivere sufficientemente o se l'educazione in cui cresce lo porta ad avere bisogno di giocattoli il più cari possibile.

Quindi è proprio la caratteristica di una condizione dettata di fatto da una decisione ed una impronta del mondo degli adulti, e non dal protagonismo dei minori stessi.

Quelli che credo debbano stare davanti ai nostri occhi sono, tanto per fare qualche esempio, i 15 mila casi di violenza annuali che vengono denunciati alle forze di polizia; e con violenza si intendono in primo luogo le violenze di carattere sessuale, poi quelle di carattere fisico e infine quelle di ordine psicologico. C'è, inoltre, lo sfruttamento, la prostituzione, la delinquenza minorile, ecc. Ci sono le centinaia di migliaia di ragazzi che sono costretti ad abbandonare la scuola per poter andare a lavorare e per poter quindi contribuire al sostentamento familiare, che contemporaneamente escono dal circuito culturale e quindi continueranno a perpetuare nella propria vita una situazione di privazione, di mancanza di mezzi per essere protagonisti.

Ci sono tutti i minori che a 13 - 14 anni lavorano illegalmente in condizioni di alto sfruttamento fisico, culturale, di ogni genere, e molti apprendisti che percepiscono un quinto, un decimo della paga che normalmente prenderebbe un ragazzo della medesima età per svolgere la stessa mansione a parità di orario.

Non vanno infine dimenticati i problemi della devianza, come ad esempio i tossicodipendenti minori, che non appaiono nelle statistiche per un motivo molto semplice e cioè che spesso e volentieri i servizi di tossicodipendenza non considerano tossicodipendente un ragazzo sotto i 14 - 15 anni. Eppure ci sono, e in misura non indifferente, tant'è che il livello di preoccupazione e di ansia della società è molto alto rispetto allo spaccio ad esempio davanti alle scuole elementari e medie.

Si tratta, dunque, di una situazione di emarginazione vera e propria che va ad innescarsi su una problematica più ampia di disagio sociale, che è quello di 4 milioni di famiglie con un reddito insufficiente rispetto a quello che oggi è necessario per vivere in Italia. Abbiamo, poi, un tasso di mortalità infantile che è tra i più alti in Europa, così come per il tasso di abbandono scolastico.

Di conseguenza, una situazione indubbiamente problematica, ed anche altamente articolata, in modo tale che non possiamo dire che queste caratteristiche sono quelle di tutta la condizione minorile, il che sarebbe un falso sociologico e reale.

Domanda: E' evidente che i problemi dei minori non possono essere di sggiunti dai problemi della società in generale. In particolare, qual è il ruolo della Chiesa e dello Stato in questo contesto?

Risposta:

La storia italiana nel campo assistenziale è particolarmente intricata, perchè di fatto la Chiesa e le proprie istituzioni assistenziali hanno giocato e giocano tuttora un ruolo importante, positivo e negativo contemporaneamente.

Positivo perchè da quando l'Italia era un paese più o meno unito, dal Medioevo, di fatto non vi è mai stata un'assunzione di responsabilità precise da parte dello Stato, dei comuni e dei feudi, di carattere assistenziale: tutto era delegato all'opera e all'azione della Chiesa, che si sviluppava in forme e modi diversi.

Questa situazione si è perpetuata nel tempo sino ad arrivare all'inizio di questo secolo, quando l'assistenza era ancora interamente gestita da istituzioni di tipo religioso. E' solamente con il fascismo che lo Stato ha iniziato una sua attenzione, in quanto Stato, alle problematiche dell'assistenza.

Va detto, anche se può apparire strano, che ad esempio la prima legge di tutela della famiglia è del '36, come del medesimo anno è la legge del tribunale dei minori, ecc. Al di là del giudizio politico e complessivo sul fascismo, va riconosciuto che ha posto il problema del rapporto tra Stato e Chiesa di fronte alla problematica dell'assistenza e quindi dei servizi sociali alle persone in difficoltà, in particolare verso i minori. Problematica che ancora oggi vive in una situazione di complessità, perchè lo Stato italiano ha soprattutto investito a partire dagli anni '70 notevoli risorse economiche e finanziarie, di strutture e di mezzi, e anche di personale, nel campo dell'assistenza, ma contemporaneamente l'incidenza dell'istituzione religiosa è diminuita relativamente in una percentuale inferiore, con notevoli problemi di rapporto tra queste due strutture, venendo si a creare una sorta di competitività anche a livello economico, per cui le strutture pubbliche fanno pagare (pensiamo al ticket), mentre quelle private non lo fanno.

Dal '70 in poi è importante focalizzare il fatto che è cresciuta la sensibilità e l'attenzione rispetto ai servizi sociali per i minori attraverso una serie di leggi come ad esempio quella sull'adozione. Ciò non toglie, però che la situazione degli ultimi anni sia piuttosto contraddittoria. A fianco di leggi altamente innovative, di pronunciamenti e di riforme esistenti, persiste una situazione per la quale l'Italia può ancora essere definita per certi versi il paese delle violenze istituzionali nei confronti dei minori. Non sono pochi gli scandali che continuano ad emergere, come è vero che non sono poche le realtà nelle quali va riconosciuta una capacità ed una estrema serietà di gestione. Questa contraddittorietà è un po' la spada di Damocle che ci portiamo dietro e sopra. Un peso che riusciamo con fatica a superare.

Domanda: Oggi si tende a parlare di più delle comunità alloggio come risposta al disagio dei minori. Qual è il tuo parere?

Risposta:

Le comunità alloggio si situano in tutta questa problematica di interventi rispetto alla condizione minorile, di servizi sociali e di politica dei servizi. La storia delle comunità alloggio è

facile da intuire. Nate anch'esse sull'iniziativa e sulla spinta di gruppi di volontariato e di istituzioni religiose, che hanno deciso autonomamente di trasformarsi in comunità, oggi le comunità alloggio sono esperienze estremamente eterogenee tra loro, dove coesistono forme organizzative ed educative, ed anche ipotesi ed impostazioni differenti. Oggi coesistono, a differenza degli anni '70 dove l'unica gestione era quella del volontariato, comunità alloggio gestite dall'ente pubblico, da istituti religiosi, da cooperative e da gruppi di volontariato.

E' a mio avviso una situazione estremamente ricca e feconda che, se si è sviluppata, deve ringraziare il coinvolgimento, ad un certo punto, intorno alla metà degli anni '70, di una serie di enti locali, di amministrazioni pubbliche, che, su questo problema dell'intervento rispetto ai minori, hanno deciso di assumersi delle responsabilità e di darsi da fare, anche in assenza di leggi e di direttive nazionali o di riforme del settore, tipo la riforma dell'assistenza. Pertanto, oggi per certi versi siamo ancora in una fase di sviluppo e per altri, soprattutto in alcune Regioni del nord, di superamento critico. Così, mentre al sud non si sa che cosa significa "comunità alloggio", da altre parti si parla di alternative alla comunità alloggio. E' la contraddizione dello stato sociale italiano, dove al nord siamo al superamento del Welfare state ed invece al sud deve ancora arrivare.

a cura di Rocco Artifoni
e Giacomo Parimbelli